

# LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

**22 GENNAIO 2011**  
**Giornata della Memoria**

Intervento di **Danilo Radaelli** (presidente ANPI di Cernusco s/N)

Roberto Camerani: un uomo.

## **ROBERTO CAMERANI: UN UOMO SALTELLANTE**



**ANPI** Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
Sezione «Riboldi-Mattavelli»  
Cernusco sul Naviglio

**ROBERTO CAMERANI:  
UN UOMO.**

**Sabato 22 gennaio 2011**  
**Ore 14.30-17.30**  
Sala Consiliare «Angelo Spinelli»  
Piazza Unità d'Italia  
Cernusco sul Naviglio

*"Nessuno può tenere  
prigioniero il cuore  
degli uomini buoni"*

**PROGRAMMA DEL CONVEGNO**  
Saluti di **EUGENIO COMINCINI** Sindaco di Cernusco s/N  
Interventi di:  
• **MARIA ADELE CERIZZA CAMERANI**  
• **GIANCARLO BASTANZETTI** Vice Presidente ANED Milano  
• **FRANCESCA BELLETTINI** Dirigente I Circolo Cernusco s/N  
• **GIORGIO PEREGO** Storico locale  
• **GIANPIERO SOGLIO** Associazione «Roberto Camerani»  
Con la partecipazione di **PIERO SCARAMUCCI** Giornalista  
Coordina **DANILO RADAELLI** Presidente ANPI Cernusco s/N

In collaborazione con **ACLI**  
Associazione «Roberto Camerani»  
Associazione Futura, ONIG Scuola,  
Operazione Capoberta di Pedras

[www.memoriarinnovabile.org](http://www.memoriarinnovabile.org) - [info@memoriarinnovabile.org](mailto:info@memoriarinnovabile.org)

Buongiorno a tutte e tutti, e un ringraziamento per essere presenti così numerose/i a questa importantissima giornata. Innanzi tutto un ringraziamento doveroso alle persone che hanno reso possibile questo convegno: in primo luogo le compagne e i compagni del direttivo dell'ANPI di Cernusco, la famiglia Camerani, i relatori presenti oggi, l'amministrazione comunale per lo spazio e la disponibilità, Luca per la parte grafica e quella della pubblicità, Franco per l'intuizione e l'idea.

Questo convegno, che si inserisce nelle celebrazioni della Giornata della Memoria, nasce principalmente da due stimoli, due linee che si intersecano: da una parte raccontare la figura di Roberto, dall'altro continuare ad approfondire e valorizzare il percorso che da qualche anno come gruppo ([www.memoriarinnovabile.org](http://www.memoriarinnovabile.org)) stiamo portando avanti, sulla conservazione e trasmissione della memoria.

Veniamo al primo stimolo. A 5 anni dalla morte di Roberto Camerani, volevamo raccontare la sua figura in maniera più completa possibile (l'uomo, l'intellettuale, il testimone...), sapendo che il compito non è semplice visto che Roberto per molti anni è stato un faro morale e intellettuale di un'intera comunità, quella cernuschese. Per sottolineare alcuni aspetti della personalità di Roberto, vorrei partire dal video che vedremo dopo il mio intervento, una raccolta varia ed eterogenea di interviste, che io, aiutato da Daniele, ho raccolto in queste settimane: amici, amiche, conoscenti che hanno condiviso con Roberto un pezzo della loro vita. Un omaggio a una figura e soprattutto uno strumento che ci ha aiutato a far emergere alcuni aspetti salienti del suo agire.

Dalle interviste raccolte, che per questione di tempo e spazio abbiamo dovuto ridurre, emergono a mio avviso due elementi che sintetizzano molto bene le sue grandi qualità: da una parte l'intellettuale che comprende prima di altri alcune dinamiche della società, una sorta di preveggenza, misto di intuizione ed esperienza, dall'altra la sua enorme capacità di dialogare con svariati e diversi mondi, racchiusa nella felice e creativa definizione di "un signore saltellante" data da Sara durante le interviste.

Rispetto alla prima qualità, possiamo dire con molta franchezza quanto Roberto sia stato tra i primi durante gli Anni '90 a comprendere la pericolosità di una deriva etica e politica in Italia, sottolineando il rischio vero, quello dell'allontanamento dalla politica

**Materiale disponibile**

**[Video Un uomo saltellante:  
ricordo di Roberto Camerani](#)**

attiva di moltissimi giovani.

Ma Roberto è stato in grado anche di comprendere prima di altri alcuni aspetti della stessa Cernusco, l'enorme valorizzazione della Biblioteca Comunale ricoprendone la carica di Presidente, la considerazione data ad alcune associazioni del territorio che nel corso degli anni si sono strutturate e affermate, l'enorme rispetto per tutte le attività del Centro di Aggregazione Giovanile "Labirinto", con cui ha tante volte collaborato, e altre ancora.

A queste intuizioni va aggiunta sicuramente l'aspetto più importante per cui Roberto è maggiormente conosciuto, quello di testimone in prima persona della tragedia dei campi di concentramento. Anche sotto questo punto di vista fin da subito è stato in grado di comprendere quanto la testimonianza diretta e il trasmettere alle nuove generazioni il significato più profondo di quella drammatica esperienza sia l'antidoto più efficace perché questo non accada più, e per creare una coscienza critica e un amore per la democrazia reali, elementi sempre presenti nella sua riflessione.

Rispetto alla seconda qualità emersa, quello "dell'uomo saltellante", Roberto è stato sempre in grado di dialogare, ascoltare, chiedere e affascinare vari ambienti e contesti differenti tra loro: dal costante lavoro di testimonianza nelle scuole (dalle elementari all'università di varie città), alla relazione proficua con diversi mondi anche distanti dal suo orientamento culturale (basti pensare al suo rapporto con il mondo cattolico), fino alla capacità di interloquire, confrontarsi e guidare varie generazioni. Saltellante anche il suo modo di comunicare, dalla parola orale, alla scrittura, fino all'intervista radiofonica e la partecipazione in alcuni programmi televisivi.

Ma di Roberto, e qui con tanta emozione porto pure i miei ricordi personali, emerge anche la delicatezza quotidiana nel rapporto con le persone: disponibile, gentile, curioso, trasparente, ironico...

Ma ricordare la figura di Roberto, immancabilmente vuol dire avere memoria della storia del nostro paese, e qui veniamo al secondo stimolo.

In questi anni l'ANPI di Cernusco ha svolto un instancabile lavoro sulla memoria, partendo dalla considerazione che la memoria sia materiale vivo da conservare e trasmettere, con tantissimi elementi di contemporaneità, e uno strumento assai lucido per leggere e guardare il presente.

Oggi parlare del passato e di storia, ci permette di riaffermare una serie fondamentali di valori sanciti dalla nostra Costituzione, per evitare un pericoloso scivolamento verso l'oblio dei diritti, in un momento storico difficile e complesso.

Raccontare di Roberto è anche raccontare di noi, del nostro presente e del nostro futuro.

Intervento di **Giorgio Perego** (storico locale)

## **ROBERTO CAMERANI: UN UOMO DELLA RESISTENZA A PIENO TITOLO**

Roberto Camerani ci ha lasciato il 20 luglio 2005.

Della sua testimonianza di deportato nei lager nazisti rimane il suo libro *Il Viaggio* – poi ristampato col nuovo titolo *Il bel sogno* – e un video, accessibili in tante biblioteche civiche e scolastiche della Martesana e oltre. In questo anno, che segna un lustro dalla sua dipartita, voglio ricordare la figura di Roberto Camerani facendo luce sulle motivazioni che lo hanno portato sulla via della deportazione, per dare il giusto risalto al legame diretto di Camerani con la Resistenza. La tragica esperienza del campo di sterminio, realtà che superava l'immaginabile, ha segnato, dall'età di 19 anni, in modo indelebile come i numeri di matricola portati sul braccio, anche la vita di Roberto Camerani.

Ovvio che nel suo testo memorialistico, Camerani abbia concentrato la narrazione sull'infernale discesa nella quale venne scaraventato dalla bufera della Seconda guerra mondiale; così come, nei numerosi incontri avuti dall'autore con adulti e scolaresche, fosse il racconto, a tratti interrotto dal singhiozzo, della mostruosità del campo di sterminio a catturare l'attenzione dei giovani, attraverso un intenso coinvolgimento emotivo. Roberto Camerani era un deportato politico, e a questo proposito occorre subito un chiarimento: è noto che tra gli "oppositori politici e sociali" erano numerose le vittime del caso, delle razzie cieche, dell'arbitrio. Camerani non faceva parte di questa categoria di vittime casuali; egli fu deportato perché aveva scelto consapevolmente di resistere. Non solo, ma, come vedremo tra poco, Camerani, con altri giovani, aveva già iniziato a compiere azioni da "ribelle". Deportato politico, dunque, a pieno titolo; di più, deportato partigiano. Penso che questo aspetto, questo fondamentale passaggio nella vita di Camerani, e cioè il legame stretto con la Resistenza, non abbia finora avuto il giusto risalto e riconoscimento per diverse ragioni. La prima sta nel fatto che nell'agiografia resistenziale dei primi decenni del dopoguerra, i veri partigiani erano considerati quelli che avevano combattuto e ucciso tedeschi e fascisti: i partigiani della montagna, i sappiti e i gappisti. Scarso o nullo il riconoscimento di "resistenti" ai deportati politici e ai militari italiani internati (Imi). Riconoscimento che ancor oggi è, per la verità, scarsamente diffuso nella memoria storica nazionale. La seconda ragione è dovuta alla centralità che, come s'è detto all'inizio, ha avuto nella vita di Camerani l'esperienza del campo di sterminio e la conseguente antiretorica; anzi, per lunghi anni, il silenzio.

La terza ragione si deve alla convinzione di Camerani (influenzata dal clima culturale di cui sopra) di aver fatto poca cosa sul terreno considerato propriamente resistenziale. Così Camerani ci ha consegnato solo poche righe su quell'iniziale gruppo di giovani

resistenti del quale faceva parte, giusto quanto bastava per motivare la sua deportazione. Che Roberto Camerani non si sentisse pienamente un “uomo della Resistenza” lo ha detto chiaramente nel 1998 in una nuova edizione del suo libro, così rispondendo a una domanda:

Se non fossi stato arrestato, alla fine del '43, sarei entrato a pieno titolo nella Resistenza: la mia ribellione al regime era completa. Dal fascismo, che mi aveva fatto crescere nella sua cultura e nella sua propaganda, mi sentivo tradito, e sentivo ormai inaccettabile la contraddizione tra gli insegnamenti di guerra e lotta che mi venivano da esso e quanto, invece, mi suggeriva la Chiesa. Sarei stato un partigiano: paradossalmente avrei combattuto i tedeschi ed i repubblicani in nome di quell’“Ama il prossimo tuo come te stesso”.

Vediamo, ora, attraverso le pagine del suo libro, i passaggi che hanno portato Camerani alla scelta resistenziale. Scrive Camerani:

Credevo allora ciecamente in Mussolini: io da lui ero incantato, sebbene mio padre, socialista e romagnolo, facesse dell’ironia sul dittatore. Mussolini parlava bene, era un trascinateur (...) Le sue contraddizioni, i suoi errori, le sue incongruenze, quando addirittura non stupidaggini, tutto questo l’ho intuito attraverso il mio stesso crescere.

E Camerani osservava, rifletteva, cresceva. E qualcosa doveva pure avere inciso nel suo animo quell’ironia del padre, “socialista e romagnolo”, nei riguardi del Duce. Ascoltava i soldati tornati in licenza dal fronte greco, che

raccontano cose assurde e raccapriccianti sulla situazione logistica e sull’organizzazione delle nostre truppe. Sono perplesso. Inizio a riflettere su tutte le contraddizioni via via emergenti dai fatti che la propaganda inutilmente cerca di sminuire od occultare. La parola ‘libertà’ suona adesso falsa sulle labbra dei fascisti: mi rendo conto che essi la intendono, sempre più, come solo opportunità, per loro, di dominare gli altri.

Ottobre 1941. Osservava sfilare al suo fianco, sotto la pioggia, in via Benedetto Marcello a Milano, una compagnia di cavalleggeri in assetto di guerra, destinati al fronte russo, e così scrive dell’impressione avuta:

Soldati avvolti nei teli mimetici, le teste chine, gli elmi gocciolanti, i cavalli con il pelo fradicio. Andavano via così, sotto lo sguardo attonito di rarissimi passanti, senza un saluto, con infinita malinconia attorno. Era un giorno triste, ed io sentivo per la prima volta dentro di me il rimbombo delle grida di un anno prima (10 giugno 1940), la complicità nelle terribili decisioni prese, il rimorso per quelle vite gettate via senza senso.

Ottobre 1942, pesantissimo bombardamento inglese su Milano; la propaganda di regime parla di barbarie, e Camerani commenta:

Ma la guerra è guerra, e non l’hanno voluta i nazifascisti questa maledetta guerra! Dalla radio si urla “Vinceremo” sempre più forte (...) Quel “Vincere e Vinceremo” diventa un ritornello sempre più tragicamente buffo. I dubbi si trasformano in certezze.

Sul 25 luglio del 1943, all’annuncio della caduta di Mussolini, Camerani scrive: «L’emozione mi blocca, piango in silenzio (...) Il popolo in quei giorni esulta, **anch’io mi ribello**».

E così la data dell’8 settembre, come avvenne per tanti altri giovani italiani, fa compiere una svolta anche nella vita di Camerani: due giorni dopo, davanti all’immagine del transito per le vie di Cernusco (dove la sua famiglia era sfollata da Milano) di una colonna di SS

con mezzi blindati, alla esibita spavalderia e prepotenza nazista, la sua scelta è compiuta. Camerani venne arrestato, nella sua abitazione, la sera del 18 dicembre 1943 dalla Feldpolizei, perché faceva parte di un gruppo di cernuschesi che si stava collegando coi partigiani della montagna (Virginio Oriani, Quinto Calloni, Angelo Ratti, Ennio Sala). Altro, Camerani non ci ha detto fino all'aprile del 2005, quando, poco prima della sua dipartita, in un pubblico incontro ha aggiunto questa nuova, importantissima testimonianza: il suo gruppo aveva recuperato armi da un autocarro tedesco depositato nel cortile dello stabilimento Cucchi di Cernusco (la ditta che produceva il liquore "nazionale" Millefiori) e si preparava a compiere un sabotaggio ai convogli merci diretti in Germania nei pressi della stazione ferroviaria di Limito di Pioltello.

E che cos'erano queste se non azioni partigiane?

Camerani e i suoi giovani amici, giovani e giovanissimi, trascinati dall'entusiasmo ma inesperti, lasciavano, purtroppo, trapelare qualcosa della loro attività, che veniva segnalata. Un componente del gruppo venne, di conseguenza, catturato e, non reggendo alle percosse, denunciò i compagni. Di loro non fecero più ritorno il giovanissimo Virginio Oriani e Pierino Colombo.

Quella di Roberto Camerani e dei suoi amici è, dunque, la storia di un gruppo di giovani resistenti stroncato sul nascere.

Intervento di **Francesca Bellettini** (dirigente I Circolo Cernusco s/N)

## **ROBERTO CAMERANI: UN UOMO**

Ho conosciuto Roberto già settantenne; passando davanti ad un'aula sono stata attratta da una voce narrante, sono entrata, ho notato il silenzio e l'attenzione dei ragazzi, ho ascoltato, Roberto raccontava la sua storia di ex deportato a Mauthausen.

Da quel giorno è iniziata la nostra amicizia, mai più interrotta.

Chi era, chi è stato Roberto?

Da quel giorno che l'ho sentito raccontare di Mauthausen ed Ebensee ho pensato che fosse l'uomo:

- della verità, della comunicazione, del racconto, dell'impegno, della serietà.

Raccontava la sua storia e la storia di uomini che come lui erano passati attraverso il male assoluto attenendosi in modo preciso e scrupoloso alla verità, attentissimo a non aggiungere e a non togliere nulla ai fatti così come erano successi, si preoccupava che l'età avanzata dei testimoni dei campi di sterminio potesse far sì che il ricordo si sbiadisse e venissero riportati per veri elementi, particolari, eventi non successi o comunque riscritti.

Infatti nei suoi racconti ripetuti in sedi diverse è impossibile trovare contraddizioni, a volte usava perfino le stesse parole.

Il suo amore per la verità non gli ha vietato di essere un grande affabulatore, i suoi racconti tragici erano ricchi di vita e di passione e riusciva nell'esprimere il dolore a dare il senso del valore della vita, del desiderio di viverla, sapeva parlare a tutte le età, agli uomini e alle donne di diverse culture.

È stato l'uomo dell'impegno e della serietà perché viveva il suo andare a raccontare come un dovere per aiutare l'umanità a costruire un mondo migliore e ha continuato a farlo fino a quando la salute glielo ha permesso.

È stato anche l'uomo delle emozioni, non ha infatti mai temuto le emozioni non si vergognava di lasciarle trasparire, molte volte ho visto i suoi occhi inumidirsi, ricordo come abbia saputo vivere e farci vivere il terrore, la disperazione, il senso di fine e di assurdità quando a Mauthausen ci ha portati nella camera a gas.

Ma è stato anche e soprattutto l'uomo del perdono, stava quasi morendo quando mi ha chiamato a scuola per dirmi: «Sto ascoltando l'opera di Wagner *Tannhauser*, vedi perché non posso odiare i tedeschi, un musicista tedesco ha donato all'umanità questa musica così affascinante». Roberto non ha mai confuso il male del nazismo con la condanna di tutto un popolo e rileggeva la sua storia senza astio, senza odio, non negandone però mai gli aspetti terribili. Non si illudeva sulla natura dell'uomo che rappresentava disegnando un cerchio che divideva a metà: una metà rappresentava il bene, l'altra il male, l'uomo – diceva – è fatto così, metà bene e metà male: sta alle sue scelte la vittoria di una parte sull'altra.

È stato l'uomo della natura, innanzitutto le viole che lo hanno salvato, le montagne che amava, i prati, gli alberi, i fiumi, la campagna guardata e amata dalla sua bicicletta durante le lunghe passeggiate, specie mattutine, lungo il Naviglio.

Aveva un modo suo di appartenere alla natura e di viverla, ogni prato, ogni albero, ogni paesaggio visto diventava il suo prato, il suo albero, il suo paesaggio. Questo tramonto è mio – diceva ad esempio – perché appartiene alla mia fantasia, ai miei ricordi e ai miei sogni. Si sentiva così una persona ricchissima e non provava perciò nessuna gelosia o invidia.

È stato l'uomo che ha amato l'uomo, conosceva volentieri persone nuove, aveva un modo suo di osservare le persone senza parere, di fotografarle con riserbo e discrezione. Riusciva a dialogare con tutti dei più svariati argomenti perché amava approfondire. Tra le tante conoscenze sceglieva amici ed era scelto come amico.

Nell'amicizia era generoso, raccontava di sé senza infingimenti, delle sue virtù e dei suoi difetti, delle azioni buone e di quelle che lui riteneva sbagliate, si interessava alle gioie e ai dolori delle persone amiche, dava valore all'altro.

E soprattutto nei mesi che lo avvicinavano alla morte portava all'amico che andava a trovare sempre qualcosa di sé, di significativo, quasi mai arrivava a mani vuote.

È stato l'uomo che ha amato la bellezza nelle città, nelle opere d'arte, nella vita di ogni giorno; ad esempio aveva curato ogni particolare della sua casa ed era molto attento a non rovinare il bello.

È stato l'uomo del *Grazie*: quante volte ci ha ricordato di dire grazie

per ogni emozione, per ogni avventura, per ogni giorno.

È stato l'uomo del sogno e della fantasia e questo gli ha permesso di sopravvivere nel lager, come racconta nei suoi scritti quando ci elenca i cibi che immaginava di mangiare o il luogo sereno dove pensava di riparare.

È stato l'uomo della libertà: costruiva con logica personale i suoi pensieri e le sue riflessioni, sceglieva con convinzioni, lottava per le sue idee, accettava gli errori che secondo lui aveva commesso, come succede ad ognuno di noi, e aveva il coraggio di parlarne.

È stato l'uomo dall'animo a volte fanciullo che si manifestava con un guizzo brillante degli occhi ed una briosa allegria, come quando per premiarsi della lunga pedalata si fermava a Inzago per fare colazione con birra e brioches.

Era insomma innamorato della vita.

L'amore per la vita gli era stato restituito da quelle viole che avevano all'improvviso cancellato il male ed il dolore; liberato dagli americani in attesa di essere lavato e curato Roberto era stato posto su un lenzuolo fresco di bucato steso sul prato di una villa trasformata in ospedale, intorno tante aiuole fiorite di viole.

Lui che fino allora aveva sentito solamente odore di morte, di vomito, di diarrea, di pus si abbandonò al profumo del lenzuolo, dell'erba e delle viole fiorite e lasciò che un pianto irrefrenabile lo lavasse da tutto ciò che era stato il lager. Da quel momento poté accogliere di nuovo la vita con amore e speranza.

Solo una cosa non sopportava: la guerra da cui pensava potesse venire solo lutto e dolore e meno che meno amava le donne soldato. Quando parlava delle donne che per sentirsi pari agli uomini chiedevano di entrare nell'esercito si indignava come sapeva fare lui e con passione diceva che la donna è dotata di utero per dare la vita e tradiva se stessa e la sua essenza quando imbracciava un'arma per uccidere. Asseriva con convinzione che la parità non poteva essere nell'esercizio della violenza.

Anche in questo manifestava la sua libertà di pensiero svincolato dalle mode e dalle convenzioni.

Il rigetto totale ed indignato della donna soldato gli veniva forse anche dalla tenerezza con cui ricordava la madre, che durante la sua prigionia aveva perso nella sofferenza dell'attesa del suo ritorno gli stessi chili che aveva perso lui nel campo di concentramento.

Roberto ci ha insegnato l'impegno, la coerenza, il coraggio delle idee, l'amore per la verità e per la vita. Leggo l'ultima lettera che ci ha scritto quando già era malato in cui noi, che gli siamo stati amici, lo ritroviamo così com'era e ancora una volta dico grazie a Roberto per averci accompagnato per un tratto di strada e per accompagnarci ancora.

## L'ultima lettera di Roberto

Ecco la musica è finita ... gli amici se ne vanno...  
il "Pullmann" è partito e tu....

Carissimi, questa è la vita - Il Roberto che doveva  
accompagnarvi è rimasto qui impegnato in altre  
esperienze che si aggiungerò alle tante che hanno  
punteggiato la sua vita - Questa impossibilità di  
essere con voi mi addolora e restringe ma, io ho  
anche il dovere di rappresentare "sempre" colui che  
nulla teme e a tutto si odotta - Quindi anche questa  
sarà l'ultima prova che alla mia bella età la vita  
mi impone - Accettare comunque la vita in ogni caso  
è sempre una formula vincente -

Durante questo viaggio osservate l'Australia, paese di  
cui sono innamorato e che vi auguro di poterlo  
ammirare in veste autunnale sotto raggi di sole -

Mauthausen: vi investirà con i suoi tragici ricordi,  
sarà il vertice del vostro percorso, il momento del  
silenzio e la conferma dei motivi ideali e morali  
che hanno stimolato la vostra scelta -

Toccate quelle pietre; l'impronta delle vostre mani  
si sovrapporrà a quella di coloro che le hanno collocate  
lì con grande fatica, sacrificio e morte - Questo rito  
di alto senso spirituale andrà oltre noi perpetuando  
il messaggio delle nostre speranze in un futuro migliore -

Al ritorno, se infiniti saranno stati i momenti che hanno  
sottolineato il tutto nel senso di infinite emozioni pro-  
vate: bellezza, tristezza, commozione e, anche gioia  
e letizia per nuove amicizie realizzate, non  
dimenticate di dire GRAZIE! al viaggio che  
finirà -

Io, come sempre sono e sarò con voi -

Buon viaggio con un forte abbraccio per tutti -

A presto